

5-9
GISELDA CAPETTI

F. M. A.

MAMMA
MARGHERITA



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

TORINO - MILANO - GENOVA - PARMA

ROMA - CATANIA

GISELDA CAPETTI

F. M. A.

B.

MAMMA
MARGHERITA



TORINO

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

Corso Regina Margherita, 176

Torino Milano Genova Parma Roma Catania

ANIMATI
SCIENTIFICI

PROPRIETÀ RISERVATA
DELLA SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE
DI TORINO

Scuola Tipografica - San Benigno Canavese, 1935
(M. E. 9712)



Mamma Margherita.

Un giorno mentre il Salvatore percorreva le vie della Palestina, confermando coi miracoli la divinità della Sua parola, un fremito di ammirazione, d'entusiasmo e d'amore passò tra la folla che l'attorniava, e una voce di donna, limpida e chiara, si fece udire, gridando: « Beata colei che ti fu madre!... ».

La scena evangelica ci ritornava al pensiero, giorni scorsi, nell'assistere alla glorificazione di S. Giovanni Bosco a Roma e a Torino: in altre proporzioni, e in diverso modo, quel grido di donna, di madre forse, riecheggiava nel nostro cuore, che presso la grande figura del Santo, irradiata dai fulgori della gloria, cercava la Madre.

E una grande e nobile madre fu quella umile Mamma Margherita, veramente degna del Figlio predestinato, al quale donò non solo la maternità, nel suo significato più vero e più alto, ma anche l'ispirazione e l'aiuto, per il compimento della Sua grande missione.

Nessuna cornice migliore per rievocare la figura di Lei, di questo suo ameno poggio dei Becchi, di questa piccola casa, che seppe le sue gioie e i suoi dolori, e par conservi ancora, nell'ombra silente delle sue mura, l'immagine soave del suo sorriso, l'eco della sua dolce voce.

Gioie e speranze.

Qui era entrata giovane sposa di ventiquattro anni, portandovi il fiore di una giovinezza pura, il palpito di un amore santo, circondato di una luce di sacrificio; qui era venuta, nella triste famigliola visitata dalla morte, per essere compagna fedele e amorosa ad una giovane vita abbattuta dal dolore, angelo di bontà e di conforto ad una vecchia madre stanca e ammalata,

sorriso di tenerezza materna ad un piccolo fanciullo senza mamma. Era venuta giovane di età, ma matura di senno; povera di beni di fortuna, ma ricca di virtù e di fede; temprata al lavoro e alle prove della vita, da una giovinezza trascorsa tra la rude fatica dei campi, in tempi aspri e difficili, in cui fin nel suo quieto e remoto Capriglio, giungevano clamori di guerra, e passavano eserciti stranieri, lasciandovi la miseria e la carestia.

Quando la povera casetta tra il verde, l'accolse, in quel turbinoso e travagliato periodo storico, la patria non aveva ancora pace; ma intima e profonda essa regnava nel focolare della famiglia Bosco, dove il lavoro assiduo e la vigile economia, tenevano lontane le asprezze della povertà, e l'amore e la fede sorridevano fra le umili pareti.

Due culle s'animarono ben presto successivamente, e Margherita, cui la maternità aveva aggiunto una nuova luce, nello sguardo e nel cuore, potè con intima gioia, piegarsi amorosa su bimbi suoi; prima su Giuseppe, il primogenito, poi su Giovannino, il predestinato agli altari.

Sotto il peso del dolore.

E tutto era così bello, così puro, così pieno di promesse nella sua vita di sposa e di madre, quando rapida improvvisa, fulminea piombò la sventura, per uno di quegli imperscrutabili disegni di Dio, che riserva talora, le durissime prove del dolore, alle anime che gli sono più care, e che destina a più alte mète...

Una sera di maggio, limpida e serena, mentre all'intorno la natura in fiore era tutta un fremito di bellezza e di vita, in questa povera casa, stroncato nel pieno della virilità da un brevissimo male, il suo Francesco moriva, col cuore straziato per il distacco dai suoi cari, e l'anima piamente rassegnata ai voleri di Dio. Il capo di casa, il sostegno, l'appoggio della famiglia non era più; restavano la giovane vedova che non toccava ancora i trent'anni, la vecchia madre, più curva e stanca sotto il peso del dolore, e tre orfanelli, di cui il minore, Giovannino, di due anni appena, che doveva iniziare

con quella scena dolorosa le prime memorie della sua infanzia.

Quale schianto passò nel cuore di Margherita all'impeto della bufera?... Tutta l'angoscia della povera casa pesava su lei. Un simile strazio l'aveva provato la nobile e forte baronessa di Chantal dinanzi alla corona dolorosa dei suoi orfanelli, quando le portarono il corpo inanimato dello sposo, ma pure, nell'immenso dolore, ella non seppe le assillanti preoccupazioni materiali, non sentì sorgere dall'animo l'angosciosa domanda: sono senza padre, e forse senza pane?...

E Margherita era sola... No, non era sola; dal profondo della sua forte anima cristiana s'alzò la voce della sua fede, viva e ardente: Dio l'avrebbe aiutata; e in Lui s'abbandonò sicura. Sofferse, pianse, pregò, ma non vinta e abbattuta dal dolore, con coraggio intrepido, perchè poggiato nel Cielo, incominciò il duro calvario di privazioni e di fatiche. Col suo lavoro e col suo amore fu la vita dei suoi cari: con forza virile superò gli anni terribili della carestia, le strettezze della povertà, chiuse nel suo grande cuore

tutte le preoccupazioni e le angosce, e trovò, nella sua generosa tenerezza, la forza di sorridere ancora, per offrire a quanti la circondavano, anche il pane della serenità e della gioia. Anni mirabili quelli, in cui la sua figura apparve così grande e così nobile, da toccare veramente il sublime: alla vecchia suocera diede tutte le sollecitudini, le cure, le attenzioni filiali più delicate; ai figli tutta la sua vita, conscia dell'alta missione materna, che il Cielo le aveva assegnata.

La Madre.

E fu sempre, e soprattutto, la madre. Non mancarono nei suoi primi e difficili anni vedovili, le proposte di nuove nozze, che l'avrebbero sottratta a tante angustie, ma l'amore per i suoi figliuoli la consigliò di rifiutare, preferendo di proseguire sola l'aspra e difficile via, piuttosto che menomare, in qualche modo, la sua maternità. Non era istruita, anzi, quasi del tutto analfabeta, ma la sua vita di fede, la pietà profonda, il

senso cristiano delle cose, le avevano dato una tale sapienza, da farne un'educatrice veramente modello. Attenta e vigile, seppe unire in sè, con la più squisita tenerezza materna, la forza e l'autorità del padre perduto: diritta e inflessibile nel dovere, pronta all'avvertimento e alla correzione, era pure del pari pronta al perdono e all'oblío, dissipando, con la luce di un sorriso, ogni ombra di amarezza e di malumore.

Sentì profondamente la poesia della natura, pur tra le angustie e le preoccupazioni quotidiane, che spesso inaridiscono e spengono ogni soffio d'idealità, anche in cuori non volgari; e dallo spettacolo del cielo stellato, delle messi biondegianti, della campagna in fiore, trasse motivo per sollevare l'animo dei suoi figli, e suscitare, con la fiamma dell'amor di Dio, una nota di bellezza e di bontà. Nè il peso del dolore e della fatica la strinse in sè, o nella sola piccola cerchia familiare, chè anzi fu così larga e generosa nella sua carità, quale non avrebbe potuto essere di più, anche se dotata di maggiori mezzi. Per tutti i più poveri di

lei ebbe, non solo il soccorso del compatimento, ma l'aiuto materiale, che, in tanta strettezza di vita, non poteva essere il *quod superest* evangelico, ma qualche cosa, che aveva ben altro valore di sacrificio. I malati seppero le sue cure, protratte talora fin nella notte, dopo giornate faticose; i viandanti conobbero la sua ospitalità premurosa e solerte; gli smarriti e gli incauti nelle vie del bene, sentirono la forza della sua parola e la soavità del suo materno aiuto.

Si dice che tutte le madri ricevano da Dio il dono d'un'intuizione particolare per i propri figliuoli, ma Mamma Margherita l'ebbe così acuto e penetrante quello sguardo interiore, da sembrare qualche volta profetica, come quando al racconto del primo famoso sogno del suo Giovannino, riconobbe il segno d'una vocazione già intravvista, concludendo dolcemente: « Chi sa che tu non abbia a diventare prete... ». E quale finezza d'intuito non rivelò pure, nel comprendere l'anelito del piccolo apostolo, già fin da allora assetato di anime, che s'improvvisava saltimbanco e giocoliere, per in-

trattenere i piccoli e i grandi suoi compaesani, e parlar loro di Dio!

Generosità eroica.

Ma la stessa intuizione sagace e amorosa dell'avvenire del suo figliuolo, doveva prepararle le più intime e acerbe sofferenze, e rivelare quanto di eroico si chiudesse in quel cuore di madre. Giovannino doveva essere sacerdote, bisognava farlo studiare; lo sentiva in sè come una voce di Dio, lo leggeva nello sguardo del fanciullo, in cui brillava la fiamma della sua missione. Ma come fare?... La mancanza di scuole, il disagio della via per andare al paese, la povertà... Oh! no; non solo questo: aveva già superato altri momenti difficili e nessun sacrificio, anche grave, la spaventava: ma v'era qualche cosa di più intimo e di più doloroso. V'era l'ostilità del figliastro Antonio, che nella sollecitudine sua di far studiare Giovannino, vedeva un sopruso e un'ingiustizia per sè... V'era la pace della piccola casa turbata, il contrasto che s'acuiava sempre

più e paralizzava i suoi sforzi, e l'animo del giovane, accolto fanciullo come figlio, che s'allontanava e si chiudeva in una cupa ribellione verso lei, e in un profondo senso di rancore verso il fratello. Non aveva forse fatto abbastanza per lui?... Non si era data senza misura, non ne aveva vinto tante volte il carattere ribelle con la soavità e la tenerezza del suo amore?... E così bisogna vincere ancora, anche se avesse dovuto costarle il sangue dell'anima.

E vinse con l'amore !

Una fredda mattina di febbraio, Giovannino, ragazzetto di tredici anni, con un piccolo involto sotto il braccio, lasciava tristemente la sua casa e la sua mamma, non per riprendere i primi studi, tante volte interrotti, ma per andare altrove, in cerca di lavoro, come povero servitorello di campagna. Ed era proprio lei, la sua buona e santa mamma che lo consigliava ad allontanarsi dal fratello, per attutire il dissidio, divenuto ormai lotta aspra ed aperta.

Chi legge quell'episodio, nella vita del Santo, non può a meno di esclamare: « Po-

vero Giovannino! », ma con più ragione si dovrebbe dire: Povera Mamma Margherita! Forse solo il cuore di una madre può comprendere tutto lo strazio di quell'ora, e misurarne tutto l'eroismo, nel volere che s'allontanasse il figlio perseguitato, nell'offrire se stessa, nella parte più viva e sensibile del suo cuore, perchè l'altro, ravveduto e vinto, deponesse l'odio, e tornasse all'amore.

Indifferenza o durezza per il suo Giovannino, o debole condiscendenza verso il figliastro?... No, ma forza, che solo una virtù dall'alto poteva ispirare e sostenere, ma prudenza illuminata e sagace, che solo una mente avvezza a pensieri di fede poteva suggerire. Non fu del resto nè debole, nè incerta nel disporre poi prudentemente, che si venisse, al più presto, alla divisione dei pochi beni paterni, per assicurare ai suoi figliuoli la tranquillità e l'indipendenza. Ma così l'opposizione del figliastro non si mutò in odio, la sua anima fu salvata dagli eccessi d'un carattere ribelle e iracondo, e ancora « figlio » conservò per tanta madre, quella venerazione e quel rispetto, che ebbero sulla

sua vita salutare influenza. E chissà quali grazie particolari per la difficile via dell'Apostolo, la Provvidenza non avrà legato a quell'eroico atto materno!

Giovannino potè infatti, dopo non molto tempo, riprendere definitivamente gli studi interrotti, e la pia madre lo vide così finalmente, pur tra sacrifici e privazioni, avviato nelle vie del Santuario.

Per Dio e per le anime.

Ma le prove non mancarono ancora, e ancora rifulse il cuore generoso e nobile di Lei. Il giovanetto studente parve in un momento propendere alla vita monastica, attratto in parte, dalle tante e gravi difficoltà che sempre incontrava nel proseguire gli studi. Vi fu allora chi ne avvertì Mamma Margherita, perchè lo distogliesse dal suo proposito, in vista dell'aiuto che, sacerdote, un giorno avrebbe potuto darle. Ma essa non si oppose, anzi nobilmente gli disse: « In queste cose io non c'entro, perchè Dio è prima di tutto. Non prenderti fastidi per me. Io da te

voglio niente e niente aspetto. Ritieni bene: sono nata in povertà, sono vissuta in povertà, voglio morire in povertà. Anzi te lo protesto, se tu ti risolvessi allo stato di prete secolare, e, per sventura, diventassi ricco, io non verrò a farti una sola visita. Ricordalo bene! »

E il santo fanciullo non dimenticò davvero quelle parole, perchè, fin negli ultimi anni della vita, non poteva ricordare quell'ammonimento materno senza lacrime di commozione.

Dissuasato dall'abbracciare lo stato religioso dal B. Cafasso, Giovanni continuò la via intrapresa, e Mamma Margherita non disse altro se non: « Purchè si faccia la volontà del Signore ».

Nel 1835 il giovane seminarista vestì l'abito chiericale, e ancora la voce della santa madre riprese: « Se mai venissi a dubitare della tua vocazione, ah, per carità, non disonorare quest'abito. Deponilo tosto. Amo meglio di aver per figlio un povero contadino, che un prete trascurato dei suoi doveri ». E giunse finalmente il 5 giugno del 1841 in cui il suo Giovannino potè salire l'altare. Giorno

di grande gioia fu quello per Mamma Margherita, ma anche allora l'eroica donna, che non voleva essere, in qualsiasi modo, pietra d'inciampo sul cammino del figlio, ad intralciarne la sua completa dedizione alle anime, rinnovò, con serena umiltà, la sua protesta nobile e disinteressata: « Sono sicura che tutti i giorni pregherai per me, sia ancor viva o sia già morta: ciò mi basta. Tu da qui innanzi pensa solamente alla salute delle anime e non prenderti cura di me ».

« Ciò mi basta »: così Mamma Margherita donò generosamente l'Apostolo alla missione che l'attendeva, ed essa continuò lontana, nel silenzio, la sua umile vita.

Ma un'altra grande parola, degna di essere ricordata, aveva detto al figlio, nel giorno sacro della sua ordinazione sacerdotale: « Ora sei prete; dici la Messa... sappi che incominciare a dir Messa, vuol dire incominciare a soffrire... ».

Illuminata dall'interiore luce della grazia, aveva mostrato al figlio la grandezza della sua alta dignità, che s'identificava con la Croce; svelandogli, in tal modo,

il profondo concetto cristiano dell'individuale partecipazione al Sacrificio divino, con la quotidiana immolazione di rinunzie e di sofferenze, non estranea ad ogni anima semplicemente cristiana, ma ben più intima e profonda nel sacerdote, che vive della vita dell'altare.

E subito, il Santo, tra croci e fatiche aveva intrapreso la sua via: una folla di fanciulli sempre più numerosa, l'attorniava nelle diverse tappe dell'Oratorio, e anzi, qualche volta, saliva fin quassù, a invadere la piccola casetta nativa. L'opera nascente s'affermava, la famiglia giovanile cresceva di giorno in giorno, sotto lo sguardo paterno di lui; ma non aveva ancora una madre...

Maternità spirituale.

Ed ecco Mamma Margherita, che era stata sempre per il suo figliuolo la confidente e l'ispiratrice, uscire, allora, dall'ombra quieta della sua casa e scendere anch'essa nel campo dell'apostolato, per

esserne la sua collaboratrice e la madre dei suoi giovanetti.

Egli non poteva offrirle che un'estrema povertà, ma per Lei, che aveva fieramente protestato che non sarebbe andata a visitarlo, qualora fosse diventato ricco, la povertà diveniva condizione e motivo per seguirlo, nella via del sacrificio e della rinuncia. Erano ormai passati i duri anni di fatiche e di asprezze e la casa presentava allora un senso di benessere: una nuova famiglia era cresciuta intorno, e una vivace corona di nipotini la circondava amorosa. Bisognava troncare tutta una dolce consuetudine di vita domestica, quando la stanchezza e l'età, che declinava verso il tramonto, avrebbe richiesto un po' di quiete e di riposo... Non importa « se ti pare che questo possa piacere al Signore, aveva risposto Mamma Margherita, all'invito del figlio, io sono pronta a seguirti ». E lo seguì, e partì a piedi verso la nuova vita, lasciando per sempre la sua dolce casa...

A Torino non trovò che rinuncie, lavoro e privazioni, ma trovò pure una

schiera di poveri fanciulli senza casa e senza amore, e non le parve grave il sacrificio, per accoglierli tutti nel suo grande cuore di madre. Per loro diede ogni cosa: si privò fin del suo corredo nuziale, custodito gelosamente per tanti anni, fin dell'ultima catenella d'oro, di tutto ciò che aveva per lei note di ricordi cari; non volle ritenere nulla, non misurò il suo dono, come non aveva misurato l'amore. Moltiplicò l'operosità delle sue mani per servirli; si pose a ripulire, rammen-dare, rappezzare le misere vesti logore e strappate, a preparare il cibo povero e frugale, ma che sapeva di casa e di mamma, a coltivare il piccolo orticello, perchè venisse in aiuto, in quella grande penuria d'ogni cosa.

Tutti la chiamavano « Mamma », e a tutti giungeva il suo pensiero e la sua cura materna. Più affettuosa e tenera verso i piccoli e i deboli, più grave ed energica verso gli altri; aveva pronta la parola del consiglio e dell'ammonimento, che fioriva, magari, con un motto, con un'arguzia, con un proverbio, gettato lì, nell'espressiva nota del dialetto nativo. E

non era stata lei a iniziare la famosa « buona notte » salesiana, con le sue raccomandazioni materne, al primo orfanello ricoverato all'Oratorio?...

Verso gli ammalati le sue cure erano più tenere e assidue: in mezzo alle sue mille faccende, andava e veniva, rimboccando coperte e lenzuola, portando medicine, chinandosi a interrogare e a prevenire, piena di premura e di bontà, e sedendosi accanto col lavoro tra le mani, per non lasciarli soli, ma confortarli con la sua compagnia, che era tutto amore. Caduto un giorno ammalato, un giovanetto dell'Oratorio, d'una malattia contagiosa, e dovendosi isolare dagli altri, Mamma Margherita, lo seguì, vegliandolo di continuo, come la più solerte e amorosa infermiera. E quando, per disposizione del medico, si dovette trasportarlo all'Ossepale, lo accompagnò con mille cure fin sulla porta, finchè vedendolo allontanarsi sulla barella, non potè più trattenere la commozione del cuore e ruppe in pianto diretto...

Croci e spine.

Tanta bontà non poteva a meno di non essere ricambiata con l'affetto e la venerazione più viva, ma pure quei suoi figliuoli, che la chiamavano « mamma », e veramente la sentivano tale, non mancavano di procurarle spesso crocci e spine, che mettevano a dura prova la sua pazienza. Non erano cattivi, no; anzi erano buoni e di buon cuore, ma irriflessivi, irrequieti e sfrenati, come tutti i ragazzi di questo mondo, specialmente quelli, che han conosciuto ben poco una casa loro, ed hanno invece potuto imparare tutte le risorse e le monellerie della strada. E se si pensa che non erano nè dieci, nè venti, ma un drappello numeroso, che ogni giorno s'aumentava, si può facilmente imaginare quale pericolo costituissero per il povero orticello di Mamma Margherita, spesso devastato, come una terra di conquista, per le sue galline, sbandate e disperse, come gli ultimi avanzi di un esercito sconfitto, per la biancheria

e le povere cose di casa, che in mano di quei birichini, servivano per i più strani usi.

E un giorno la povera donna si sentì molto stanca, da non poterne più: già reggeva a stento al lavoro, che si moltiplicava col crescere della famiglia, mentre gli anni pesavano come non mai, e tutto quel disordine e quelle devastazioni che si ripetevano quotidianamente, le fecero pensare, con un senso di nostalgia, alla sua casetta dei Becchi, povera sì, ma ordinata, dov'era tanta pace e tanta quiete... Risoluta com'era di carattere, andò senz'altro in camera del figlio, dicendogli: « Tu vedi come non sia possibile che io faccia andare avanti bene le cose di questa casa. I tuoi giovani tutti i giorni fanno qualche nuova monelleria. Qua mi gettano in terra la biancheria pulita stesa al sole, là mi calpestano l'orto e tutti gli erbaggi. Non hanno cura alcuna dei loro vestiti, e li stracciano in modo, che non c'è più verso di riuscire a rattopparli. Ora perdono i moccichini, le cravatte e le calze e nascondono camicie e mutande, che non si possono più trovare: ora portano

via gli arnesi di cucina per i loro capricciosi divertimenti e mi fanno andare attorno mezza giornata per cercarli. Insomma, io ci perdo la testa in mezzo a tanta confusione. Ero ben più tranquilla quando stavo filando nella mia stalla, senza rompicapi e senza ansietà. Vedi, quasi, quasi ritornerei là, nella nostra casetta ai Becchi, per finire in pace quei pochi giorni di vita che ancora mi restano ».

Il Santo fissò in volto sua madre, vi lesse tutta la stanchezza e il peso che l'opprimeva, e, commosso, senza parlare, le indicò il Crocifisso che pendeva dalla parete.

Mamma Margherita guardò e comprese, gli occhi le si riempirono di lacrime: donna di fede com'era, non aveva bisogno d'altro: « Hai ragione, hai ragione », disse rivolta al figlio, e se ne tornò sollecita al suo lavoro, senza che da quell'istante le sfuggisse mai più una parola di lamento. Anzi da allora, racconta il suo biografo, ogni volta che qualcuno si doleva con lei dei non rari malestri dei suoi figliuoli, essa aveva pronta la parola del compatimento: « Ci vuol pazienza,

hanno l'argento vivo nelle ossa... ». Ma che cosa le costasse quell'« aver pazienza », che sembrava venirle semplice e spontaneo come un sorriso, lo sa il Signore, e dice tutta la bellezza della sua anima cristiana, a cui un solo sguardo al Crocifisso aveva ispirato tanta forza e tanta virtù.

Luce di carità.

Della sua vita all'Oratorio si ricordano mille altri episodi pieni di bontà e di grazia, che dànno sempre maggior risalto alla sua nobile figura, ma uno specialmente ci pare degno di nota, perchè dice quale fosse la larghezza e lo spirito della sua carità.

Si era nel 1854 e anche a Torino, come in altri luoghi, il colera infieriva, facendo gran numero di vittime.

Il Santo, sempre primo in ogni opera di bene, coadiuvato da un gruppo dei suoi giovani, si prestò subito all'assistenza degli ammalati e dei morenti. Mamma Margherita, pur conscia della gravità del

pericolo, non si oppose, ma ancora lo donò al Signore e alle anime, dicendo che era giusto che si prestasse, e che quello era semplicemente il suo dovere, cercando, da parte sua, di aiutarlo come poteva, con la sua inesauribile carità. I casi pietosi dei poveri ammalati privi di tutto, si susseguivano senza posa, e i giovani infermieri, in ogni necessità correvano sempre da lei, che pure in mezzo a tante strettezze, sapeva trovare biancheria od altro, secondo il bisogno.

Ben presto però anche quel poco che poteva esservi in casa finì, e non si ebbe più nulla da dare: eppure occorreva almeno un lenzuolo per un povero coleroso, che si dibatteva su di un nudo giaciglio. Mamma Margherita frugò ancora ansiosa, ma inutilmente, quando le venne tra mano l'ultima tovaglia da tavola. « Prendi questa, disse, tutta contenta al giovane che attendeva, non abbiamo proprio altro. Ma ecco poco dopo una nuova richiesta urgente e pietosa, non meno della prima: che fare?... La santa donna sentì tutta la pena di non aver più nulla da offrire e, col cuore gonfio di commozione, si volse

al Signore, con uno di quegli sguardi dell'anima, che le erano così abituali in ogni contingenza della vita... E l'aiuto venne, con un'ispirazione divina: restava ancora qualche cosa di biancheria della chiesa, non si sarebbe potuto usare anche quella?... Non pose tempo in mezzo, e, col permesso del figlio, corse a prendere prima una tovaglia d'altare, poi un camice e un amitto; li scucì, li adattò ai nuovi bisogni, e li mandò sollecita ai poveri colerosi.

Squisito senso cristiano, per cui vedeva in quei miseri le nude ed inferme membra di Cristo, e non esitava a coprirle coi lini benedetti dell'altare!

Porpora di tramonto e di dolore.

Le ansie di quel periodo di epidemia non furono certo poche, ma non furono le sole degli ultimi anni della sua vita, chè anzi, molte altre gravi preoccupazioni per il figlio, le amareggiarono profondamente il suo cuore materno. Quante trepidazioni in tutte quelle insidie e mi-

naccie, spesso a mano armata, che attentavano ripetutamente alla vita del Santo; quanto spavento per il crollo dei muri dei nuovi fabbricati per l'abbattersi improvviso del fulmine, per tutti quei diversi e strani casi, in cui aveva avvertito la lotta del maligno, che infieriva verso il figliuolo!... E quanta penosa amarezza per l'incomprensione anche dei buoni, per l'abbandono, le difficoltà e i contrasti da parte di quelli stessi, che avrebbero dovuto aiutarlo... La buona Mamma osservava e soffriva, vegliava e pregava; angosciata e oppressa sotto il peso dell'intima pena, ma forte e fedele sempre, presso il figlio perseguitato, sola, forse, a comprenderne e a dividerne tutta la dolorosa e insaziabile passione per le anime!

La sua ultima ora intanto s'avvicinava: una fine semplice, forte e serena come la vita. Anche nella morte sembrò più preoccupata del figlio che di sè, e ormai agli estremi volle che si allontanasse, per risparmiargli lo strazio della sua agonia. « Dio sa quanto ti ho amato nel corso di mia vita, gli disse, spero di poterti amare meglio nella beata eternità. Ho la

coscienza tranquilla; ho fatto il mio dovere in tutto quello che ho potuto »... E con profonda e sicura pace si spense, per continuare dal Cielo, sul figlio e sull'opera da lui intrapresa, l'aiuto della sua protezione materna.

Aveva desiderato di morire in povertà e null'altro le si trovò, se non l'unica sua veste da contadina, che servì per avvolgerne la salma.

Tutto aveva dato, e anche la morte sembrò un'ultima offerta di dedizione e d'amore, quasi il *coetera tolle* del *da mihi animas* del Santo, già attuato in tutta la sua vita, e con semplice parola, tante volte ripetuto, come un programma: « Ciò che importa è la salvezza dell'anima ».

Davanti a questa grande figura di donna, il cui nome s'illustra d'un solo titolo, che è tutto un poema d'amore, davanti a questa madre eroica, che ha formato il cuore dell'Apostolo e del Santo, l'animo è preso da un profondo sentimento di ammirazione e di gratitudine. Vicina al Figlio nelle prime difficili ore della sua missione, a dividerne fatiche e dolori, non lo fu nei momenti di trionfo, quando l'O-

pera ormai assodata, e i prodigi, con cui la Vergine Ausiliatrice accompagnava il cammino del suo Apostolo, gli suscitavano intorno l'amore e l'entusiasmo delle folle; e anche oggi, nell'esaltazione suprema di Lui, la sua figura rimane timidamente nell'ombra. Ma pure in un nascondimento così còsono all'umiltà della sua vita, il cuore la sente congiunta alla gloria del Figlio, associata ancora alla sua opera, che si perpetua nel mondo e, sempre « madre », nell'orma di squisita maternità, che ha lasciato nella sua prima Casa.

E come madre, nobilmente regale nel compimento della sua alta missione, altre mamme oggi la invocano, perchè trasfonda in loro la sapienza dei suoi insegnamenti, la luce dei suoi esempi, la santità della sua vita.

Visto per la stampa.

Torino, 15 maggio 1935.

D. B. FASCIE.

L. 0,20